

La polemica sulla ministra

Santanchè: nessun avviso
Ma la procura: è indagata

►L'autodifesa della ministra in Senato: ►In Aula mostra il certificato: «Niente
«Una campagna di odio contro di me» carichi pendenti». Ma è di sette mesi fa

LA GIORNATA

ROMA Daniela Santanchè apprende dalla stampa «che risulterebbe iscritta nel registro degli indagati (sebbene ciò non risultasse dal certificato a suo tempo estratto in bilancio rispetto all'ex azienda Visibilia. Secondo l'agenzia, l'indagine non era più secretata in quanto il segreto si può mantenere soltanto «per un periodo non superiore a tre mesi» e non è «rinovabile».

Per questo, nella sua nota, Santanchè ha spiegato che «la desecretazione sarebbe stata disposta intorno al mese di gennaio/febbraio 2023, mentre la stessa notizia - mai ricevuta dall'interessata - sarebbe stata fornita ai mezzi di informazione, in concomitanza proprio con l'audizione resa oggi in Senato».

IN AULA

Una notizia arrivata improvvisamente a rimettere le cose in discussione dopo l'informativa di Santanchè al Senato. Appuntamento al quale si era presentata con il suo stile, attaccando: «Affermo sul mio onore che non sono stata raggiunta da alcun avviso di garanzia e che anzi, per escluderlo, ho chiesto ai miei avvocati di verificare che non ci fossero dubbi».

La ministra aveva denunciato una «campagna d'odio», citando un articolo pubblicato ieri su un quotidiano con «dati oscuri e senza fonte». Forse «una classica imboscata», sicuramente «pratiche sporche e schifose» le aveva definite, chiedendosi retoricamente «se sia un paese normale quello in cui un giornalista dice di con-



scere cose segrete». Applausi dalla maggioranza quando ha affermato: «Oggi tocca a me, domani potrebbe colpire qualsiasi cittadino, politico e non». La ministra aveva poi mostrato in Aula il certificato dei carichi pendenti (ovviamente pulito, seppur risalente a dicembre 2022).

Con riferimento alle due società nel mirino (Ki Group e Visibilia) Santanchè aveva chiarito di aver solo usato «gli strumenti messi a disposizione dai pre-

La ministra del Turismo e senatrice di FdI, Daniela Santanchè, durante il suo discorso

cedenti governi» e di non aver mai «abusato delle posizioni apicali delle aziende», né di aver ricorrendo a favori.

La partecipazione in Ki Group «non ha mai superato il 5 per cento» e da oltre due anni «sono cessata da tutte le cariche sociali in tale gruppo». Rispetto alle quattro società Visibilia, al centro di «una complessa operazione di risanamento», Santanchè ha precisato di essere solo azionista di minoranza e di aver «mes-

Sanguliano: «Aspetto le spiegazioni di Giuli»
E Sgarbi chiede scusa

Il ministro Gennaro Sanguliano consegna al dem Berruto il libro «Mistero napoletano»

IL CASO

ROMA «Non capisco cosa potrei fare di più energico». Il ministro della Cultura Gennaro Sanguliano torna, nel question-time, sulle parole pronunciate da Vittorio Sgarbi al Maxxi il 21 giugno scorso, durante un incontro con Morgan e Alessandro Giuli. «Essendo orgogliosamente non violento - ha aggiunto Sanguliano - non posso ricorrere ad atti violenti nei confronti del sottosegretario Sgarbi».

«L'ex direttore del Tg2 ha dichiarato di aver chiesto al presidente del Maxxi, Alessandro Giuli, una articolata spiegazione sull'accaduto che spero mi giunga presto». Nel corso del suo intervento ha affermato di essere «da sempre categoricamente lontano dalle manifestazioni sessiste e dal turpiloquio». Sanguliano ha poi affermato: «Credo tantissimo nel ruolo delle donne. Tanto che mi onoro di far parte di un governo che per la prima volta nella storia repubblicana è presieduto da una donna». Nessuna lezione dalle opposizioni quindi «sul tema della parità di genere».

Infine, il regalo all'esponente del Pd, Mauro Berruto, intervenuto in Aula: «Ho portato tre copie del romanzo «Mistero napoletano» di Ermanno Rea, un grande scrittore che fa anche militante del Pd. Gliene regalo una copia, se la legge e poi parleremo di questi temi». Il romanzo, che parla dei comunisti napoletani nel dopoguerra (indagando sul suicidio del giornalista dell'Unità Francesca Spada) tratta anche il tema delle ossessioni misogine e maschiliste di quell'ambiente.

LE SCUSE

Sulle parole di Sanguliano è poi tornato anche Sgarbi: «Mi dispiace con chiunque si sia offesa per parole che non riguardavano nessuna persona se non me e il mio cancro alla prostata». Sgarbi ha poi auspicato che «le mie scuse con chi si è sentito turbato stabiliscano adesso una tregua».

Il leader dei Cinquestelle Giuseppe Conte e la segretaria del Pd Ely Schlein: alla fine Pd e 5S hanno trovato una linea comune sulla sfiducia a Santanchè

c'è anche il numero due di Azione, Mariastella Gelmini, ex azzurra e dall'Indole garantista. Chiede privatamente ad alcuni colleghi l'idea di non parlare Calenda in Aula, poi però pubblicamente è meno convinta nella richiesta. Raffaella Paita, capogruppo al Senato, la stoppa: «Se Calenda vuol fare il giustizialista lo può fare, ma non a nome del gruppo. Se vuole, parla in dissenso a fine seduta. Noi saremo garantisti con Fratelli d'Italia, come loro non lo furono con noi». Ai renziani non va infatti ancora giù la richiesta di dimissioni nei confronti di Josefa Idem, ministro delle Pari opportunità e dello Sport del governo Renzi, costretta a lasciare l'incarico nel 2013 per non aver versato tremila euro di Imu. Calenda

so a disposizione il mio patrimonio. Per tutto ciò mi sarei quasi aspettata un plauso». Ha poi smentito di aver fatto lavorare una dipendente in cassa integrazione a zero.

La fonte dell'inchiesta era stata individuata da Santanchè in un socio di minoranza (di cui non viene fatto il nome) che ha «tentato di costringermi ad accordi inaccettabili» e che per questo è stato diffidato tramite lo studio La Russa. L'unico intervento riconducibile al presidente del Senato, la chiosa. Questo anonimo socio viene descritto come «una sorta di finanziere partito da Torre del Greco, andato a Londra, poi in Svizzera e che ora risiede alle Bahamas».

LA MAGGIORANZA

Giorgia Meloni, di ritorno dalla Polonia, non ha seguito l'informativa della ministra. Guardando le agenzie, raccontano nella maggioranza, non sarebbe stata entusiasta della difesa di Santanchè anche se pare abbia tratto ulteriori conferme sulla necessità di riformare la giustizia per evitare che un indagato lo scopra dai giornali.

L'esecutivo però ieri si era presentato al completo in Senato come gesto di solidarietà. Uscendo, Santanchè ha salutato con un bacio il ministro della Salute Schillaci, poi Annamaria Bernini, e ancora, la ministra del Lavoro Calderone e quello per i rapporti con il Parlamento Luca Ciriari. Nel corso degli interventi, Pierantonio Zanetti di FdI aveva rimarcato la «solidarietà concreta forte e reale» dell'esecutivo, mentre toni distensivi (dopo qualche ambiguità dei primi giorni) erano arrivati anche dal capogruppo della Lega Massimiliano Romeo che aveva definito l'informativa un «atto non dovuto» e puntualmente: la ministra «ha dato tutti i chiarimenti necessari».

Luca Pulejo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA TITOLARE DEL TURISMO IL SOSTEGNO DELLA MAGGIORANZA «TRA CHI MI ATTACCA C'È CHI MI CHIEDE DI ENTRARE NEI MIEI LOCALI»

decide allora di attendere l'intervento in Aula di Enrico Borghi, fresco senatore di Italia Viva, che parlerà a nome del gruppo. E in Aula l'ex dem esclude la richiesta di dimissioni: «Ogni valutazione è nelle mani della presidenza del Consiglio, che si assume la responsabilità».

ACCUSE INCROCIATE

Calenda, insieme ai suoi Marco Lombardo e Giusepp Versace, esce dall'Aula. Poi, verso la fine degli interventi, Renzi si intrattiene in un fitto colloquio tra i banchi con la presidente dei senatori azzurri, Lucia Ronzulli. Dopo pochi minuti esce una nota di Azione: «Santanchè non ha risposto nel merito esaurientemente. Non firmeremo inutili mozioni di sfiducia, saranno la premier e il ministro ad assumersi la responsabilità delle scelte che faranno». Ma la spaccatura è evidente. «Ma la spaccatura è evidente». «Non seguirò Calenda sulla linea grillina», attacca Ivan Scalfarotto, senatore Iv. Critica che Azione riprende al mittente: «Le accuse di grillismo non tengono, loro presentano una mozione e se la firmano da soli. A noi non interessa». Ma anche tra i calendiniani c'è la Gelmini che rivendica: «Non ci sono mozioni di sfiducia che tengano. Sono e sarò garantista, anche ora».

Federico Sorrentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mozione di sfiducia dei grillini
Il Pd si accoda, Terzo polo a pezzi

LA REAZIONE

ROMA Tre opposizioni a lungo divise tra loro - una anche al suo interno - prima di una fumata bianca intesa. Il caso Santanchè che infiamma il Senato in un afoso pomeriggio di inizio luglio fa riemergere ancora tre modi diversi di contrastare il governo Meloni. Battagliero il M5s. Divise Azione e Italia Viva, in perfetto stile Terzo Polo. Timoroso il Pd, che alla fine torna sui suoi passi.

Chi passa direttamente ai fatti è il M5s, che annuncia una mozione di sfiducia. Un errore «da matita blu, così la maggioranza ricompatta il fronte», commenta Italia Viva con Borghi, che parla di «altro assist di Conte alla Meloni». L'ex premier dei governi gialloverde e giallorosso è però certo: «Per noi la mozione è cristallina».

Il Pd inizialmente sceglie il basso profilo. Idem sono quasi spazzati dalla mozione M5s. «Chi vuole può unirsi», recita Stefano Patuanelli, capo dei senatori M5s. Ma Francesco Boccia del Pd è dubbioso: «Una mozione per far-

sela respingere è un esercizio parlamentare che non ci appassiona». Gli fa eco Walter Verini: «Le mozioni di sfiducia possono essere controproducenti». Più tardi Giuseppe Conte s'intrattiene su un divanetto del Transatlantico alla Camera, con lui alcuni deputati M5s e Pd. Passano Nalae Gruppioni e Luigi Marattin (Iv), che scherza verso il capannello: «Campo largo?». Il presidente M5s sorride: «Sapete che non mi piace questo termine». Ma poi commenta coi cronisti: «La partita non è chiusa, il Pd fa in tempo ad aggiungersi». E infatti, quando è quasi ora di cena, arriva l'inaspettata fumata bianca di Ely Schlein da Fiesole: «Votermole la mozione M5s». Lo stesso fanno Verdi e Sinistra, col presidente dei senatori Peppe De Cristoforo che lamenta comunque uno scarso coordinamento tra le forze di opposizione.

CALENDA E RENZI

Ancora più travagliato il percorso del Terzo polo. Quando Calenda arriva in Senato ha già le idee chiare e chiede alla ministra di spiegare, «altrimenti si deve dimettere». Sembrano parole rivolt-



I DUBBI DEL DEM BOCCIA «SERVE SOLTANTO A FARSELA RESPINGERE» SCONTRO TRA CALENDA E I RENZIANI, E GELMINI SI SMARCA DA AZIONE

te soprattutto ad Italia Viva, che medita una linea più attendista. Il piano di Renzi è infatti aspettare: «L'attesa indebolisce Santanchè, quindi Meloni», pensa. Calenda però non si rassegna e nella riunione del gruppo che precede di poco l'informativa ribadisce la sua posizione. All'incontro

Le inchieste e la politica

Santanchè e Delmastro scontro governo-toghe

«I pm all'opposizione»

► Caso Cospito riaperto: il gip ordina l'imputazione del sottosegretario
► Palazzo Chigi accusa i giudici: «Iniziata la campagna elettorale»

LA GIORNATA

ROMA Uno scontro frontale con la magistratura. O almeno con quella parte che sembra ambire ad incarnare l'«opposizione» in vista delle elezioni «Europee». Ad imporre la rottura del vincolo del silenzio dietro cui si era trincerato palazzo Chigi rispetto al caso di Daniela Santanchè, è la notizia dell'imputazione coatta per Andrea Delmastro. Il secondo affondo nei confronti di uno dei componenti del governo è per Giorgia Meloni non solo «inconsonante» nelle modalità, ma anche intollerabile nella forma e nel tempismo. Quindi se nei giorni scorsi ci si era limitati a far filtrare la volontà di accelerare il più possibile la riforma della Giustizia a cui si sta dedicando Carlo Nordio, questa volta Meloni sceglie di andarci giù dura e, sotto forma di «fonti», recapita ai magistrati attraverso le agenzie di stampa un messaggio che è sintetizzabile più o meno così: i giudici non provino a fare politica, l'esecutivo non si lascia intimidire e andrà avanti forte dei numeri per l'intera legislatura.

Una controffensiva piuttosto marcata che, inevitabilmente, riporta le opposizioni sulle barricate. Si tratta di «toni intimidatori», dice ad esempio la segretaria del Partito Democratico Elly Schlein, «inaccettabili» in democrazia. Che si tratti di una reazione particolarmente «forte» lo ammettono anche i partiti che sostengono il governo. Al punto che non manca chi legge all'interno di essa un segnale a chi, nella maggioranza, ha dato voce a qualche insoddisfazione di troppo rispetto alle articolate vicende giudiziarie che si sono prese la scena in questi giorni.

LE MOTIVAZIONI

A far traboccare il vaso è la goccia del caso Delmastro. In un processo «di parti», la prima osservazione che muove palazzo Chigi nella sua velina, non è «consueto» che «la parte pub-

L'ESECUTIVO RIEVOCA BERLUSCONI E LA «GIUSTIZIA A OROLOGERIA» TAJANI: «LA NOSTRA RIFORMA DA FASTIDIO»

blica chieda l'archiviazione e il giudice per le indagini preliminari imponga che si avvii il giudizio». Specie in una fase come quella attuale quando cioè, rag-

giuna un esponente dell'esecutivo, «la vicenda politica è ormai rientrata e Cospito ha rinunciato al suo sciopero per la fame».

Un caso anomalo, sintetizzato ai piani alti del governo, ma comunque nulla che non sia già stato visto dal centrodestra. La memoria corre veloce alla

«giustizia a orologeria» di berlusconiana memoria, tirato in ballo anche per la «curiosa» coincidenza delle notizie sui giornali di Santanchè indagata

proprio nel giorno della sua informativa al Senato. Un'autodifesa «non proprio perfetta» che la premier però, pur con qualche dubbio, ha finito con lo sporsare, includendo anche la ministra del Turismo tra gli esempi di magistratura che fa politica: quando due episodi come l'imputazione coatta e l'informazioni finite sui giornali «fuori legge» interessano «due esponenti di governo - il pensiero di palazzo Chigi - è lecito domandarsi se una fascia della magistratura abbia scelto di svolgere un ruolo attivo di opposizione. E abbia deciso così di inaugurare anzitempo la campagna elettorale per le elezioni europee».

I TEMPI

Per di più con uno strano tempismo, spiegano in Parlamento alcuni esponenti della maggioranza, che coincide con la riforma Nordio e rievoca alcuni precedenti come la riforma Mastella, un invito a comparire recapitato a mezzo stampa a Berlusconi durante un vertice internazionale a Napoli e la caduta del governo Prodi. Un concetto espresso in chiaro anche dal vicepresidente e ministro degli esteri Antonio Tajani: «A qualcuno dà fastidio che si possa fare una riforma della giustizia» dice infatti su Rete 4.

«L'anonimato» scelto dal governo per esprimere le proprie posizioni, non è però apprezzato dalla minoranza, che quindi prova ad incalzare affinché Meloni metta la sua faccia al servizio delle accuse. Questo, per ora, non accade. Tuttavia poco dopo le reazioni di Schlein - seguita dai Cinquestelle, Avs e persino al Azione, che pure ha sostenuto la riforma della giustizia («se palazzo Chigi ha elementi denunci» - non dica fesserie», dice Enrico Costa) - a ripetere il messaggio in chiaro ci pensano i due capigruppo di Fdi, Lucio Malan e Tommaso Foti, parlando di circostanze «sospette» e di scenari che ci si augurava fossero stati superati.

F. Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REAZIONE DI SCHLEIN: «DALL'ESECUTIVO TONI INTIMIDATORI INACCETTABILI IN UNA DEMOCRAZIA»



NEL MIRINO DELLE PROCURE

A sinistra Daniela Santanchè (62 anni), ministra del Turismo e senatrice di Fratelli d'Italia. A destra, Andrea Delmastro Dellevedove (46 anni), deputato di Fdi e sottosegretario alla Giustizia

Indagati con la ministra anche sorella e compagno

L'accusa: falso in bilancio

IL FOCUS

ROMA L'accusa è il falso in bilancio e non c'è solamente il nome di Daniela Santanchè sul registro degli indagati della procura di Milano: ci sono anche quelli della sorella, dell'attuale compagno della ministra e di altre tre persone. L'inchiesta è sulla bancarotta di Visibilia, il gruppo editoriale, ora in dissesto, fondato dalla ministra del Turismo e del quale è rimasta socia di maggioranza e amministratrice fino all'anno scorso.

«NESSUN AVVISO»

La parlamentare di Fdi sostiene di non avere ancora ricevuto alcun avviso di garanzia, ma risulterebbe indagata dallo scorso 5 ottobre, insieme ad altre cinque persone che hanno avuto ruoli societari nel periodo sotto esame, cioè dal 2016 al 2020. Tra queste ci sono la sorella Fiorella Garnerò, che è stata componente del consiglio di amministrazione, e il compagno della ministra, Dimitri Kunz D'Asburgo, che ha rivestito la carica di presidente di Visibilia Editore e che ha nomi-

LA DECISIONE

Il fascicolo, così come i nomi degli indagati, è stato secreto il 6 ottobre, per tre mesi, su decisione dell'allora procuratore aggiunto facente funzione Roberto Fontana (poi nominato al Csm) e del pm Maria Gavina, per esigenze investigative. Quando in

SOTTO INCHIESTA ALTRE TRE PERSONE CHE HANNO AVUTO RUOLI SOCIETARI IN VISIBILIA DAL 2016



A sinistra Fiorella Garnerò, sorella di Daniela Santanchè. A destra, Dimitri Kunz D'Asburgo compagno della ministra ed ex presidente di Visibilia Editore

dicembre la ministra ha fatto un accesso agli atti, non è quindi emersa l'inchiesta a suo carico. I fascicoli su cui è al lavoro la procura sono tre: quello sul dissesto di Visibilia; quello su Negma Group Ltd, fondo delle British Virgin Island, con sede a Dubai; quello su Ki Group, società

di prodotti biologici da cui la ministra sarebbe uscita nel 2020. Per il momento, la Santanchè risulta indagata solo nel fascicolo sulle irregolarità contabili del gruppo Visibilia. L'indagine è partita dopo l'esposto del gruppo di azionisti di minoranza. Se i nuovi amministratori riusciranno

no a trovare i capitali sufficienti, eviteranno che al management venga contestata anche la bancarotta: dopo la revoca da parte della procura dell'istanza di fallimento per Visibilia Editore e Visibilia Holding, che hanno saldato il debito da un milione di euro con il Fisco, resta da salvare Visibilia srl in liquidazione. È stata proposta una transazione con il Fisco da un milione e duecentomila euro, spalmabile in 10 anni. Per Visibilia Concessionaria è invece in corso una negoziazione assistita. Dagli accertamenti condotti dal Nucleo di polizia economico finanziaria della Finanza di Milano è emerso che i bilanci hanno avuto costanti perdite dal 2016. Nella denuncia dei soci di minoranza si parla di false comunicazioni relative ai bilanci. Il

IL FASCICOLO ERA STATO SECRETO PER TRE MESI LO SCORSO OTTOBRE PER ESIGENZE INVESTIGATIVE

consulente della procura sostiene inoltre che ci sia stata una «presentazione di bilanci inattendibili» a partire almeno dal 2016. Un atteggiamento che avrebbe ritardato l'emersione di un significativo dissesto patrimoniale.

Nell'indagine sul fondo Negma Group Ltd, che ha finanziato Visibilia e la società Ki Group, invece, non risultano indagati. Il fascicolo è aperto per aggiogamento. Per quanto riguarda Ki Group, la procura di Milano indaga sui dissesti che ha provocato 8 milioni di debiti, sulle denunce di mancato pagamento presentate da diversi fornitori, sui mancati pagamenti di stipendi e Tfr a molti dipendenti, che si sono rivolti al giudice del lavoro. Anche in questo caso il fascicolo sarebbe ancora contro ignoti.

Intanto la procura ha chiesto l'archiviazione a carico della politica, non si sa ancora se questa accusa per aver aiutato, attraverso la compravendita di una barca, l'ex compagno Giovanni Canio Mazzaro finito nei guai per frode fiscale.

Michela Allegrì

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro sulla giustizia

«Separare giudici e pm» E la maggioranza incassa la sponda del Terzo polo

► Riforma delle toghe, governo compatto ► La Lega: «Ora stop al correntismo»
Assist dei renziani: «Nordio vada avanti» Una legge pronta entro l'anno prossimo

LA GIORNATA

ROMA Basta polemiche, veline al veleno e scontri frontali. Il governo è deciso a cambiare strategia nel duello ingaggiato con i magistrati. Così dopo giorni ad alta tensione ecco piovere smentite ovunque dalla maggioranza su una «guerra» fra poteri dello Stato. O ancora, su una riforma della Giustizia, quella targata Carlo Nordio, pensata per «vendicarsi» degli «affronti» delle toghe, come invece accusa ancora l'Associazione nazionale magistrati (Anm). È però una tregua armata. Perché a dispetto delle smentite, nella nuova battaglia che sembra compattare Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia - la riforma per la separazione delle carriere tra pm e giudici - c'è un avviso a quel «potere costituito» che - ne è convinta la premier Giorgia Meloni - avrebbe messo nel mirino il governo conservatore a un anno dalle elezioni europee a suon di inchieste, dal caso Delmastro all'indagine sulla ministra del Turismo Daniela Santanchè.

LE CONVERGENZE

La novità è che anche dalle opposizioni Palazzo Chigi incassa un assist. E precisamente dal Terzo Polo di Renzi e Calenda che, diviso su tutto, chiede all'unisono a Nordio di portare avanti la riforma per i pm osteggiata da buona parte della magistratura associata. «Una riforma fondamentale», fa sapere da Azione il deputato Enrico Costa ammonendo però di non «usarla come clava». Rincarà Raffaella Paita da Italia Viva, «Nordio vada avanti», spiega la capogruppo dei renziani al Pd, «serve una riforma complessiva, che tenga insieme la separazione delle carriere, l'uso distorto delle intercettazioni, la lunghezza dei processi». Insomma, la maxi-revisione dell'ordinamento giudiziario divide le opposizioni e questo certo strappa un sorriso a Palazzo Chigi dopo giorni di tensioni e affanni. La maggioranza nel frattempo serra i ranghi. Abbandonando l'iniziale cautela anche



IN ARRIVO AL SENATO
IL TESTO DEL MINISTRO

Nelle prossime settimane la riforma dell'abuso di ufficio del Guardasigilli Carlo Nordio (nella foto) potrebbe approdare a Palazzo Madama. Ma non è escluso un rinvio

nando l'iniziale cautela anche Matteo Salvini decide di dire la sua sulle toghe. «Una riforma della giustizia che unisca garantismo e certezza delle pene è attesa da decenni e non è più rinviabile, come ci hanno ricordato anche i milioni di cittadini coinvolti dai referendum di giu-

IL PRIMO PACCHETTO DI NORME PER ABROGARE L'ABUSO DI UFFICIO POTREBBE SLITTARE IN AUTUNNO

Rocella difende Santanchè «Ricordatevi di Tortora» E scatta la contestazione

LA POLEMICA

ROMA Per Eugenia Rocella, doveva essere l'occasione per parlare del suo libro. Per Daniela Santanchè, quella di discutere di strategie per il turismo. Invece le ultime uscite pubbliche di entrambe le ministre del governo Meloni si sono presto trasformate in un'occasione di contestazione. Per la titolare di Famiglia e pari opportunità, ad accendere la miccia sono state le domande sul caso di Leonardo Apache La Russa, il figlio minore del presidente del Senato Ignazio, e sulle parole usate in un per difenderlo dalla seconda carica dello Stato.



Eugenia Rocella, FdI

LA TITOLARE DELLE PARI OPPORTUNITÀ IN PUGLIA SI SCHIERA CON LA RUSSA: «HA PARLATO DA PADRE», SCOPPIA LA BAGARRE

della rassegna «Il libro possibile» di Polignano a mare - è che La Russa è stato quello che per la prima volta ha proposto una manifestazione di soli uomini contro la violenza sulle donne, perché questo non è un problema solo delle donne ma anche degli uomini. E mi sembra già una risposta». Ed ecco che dal fondo della piazza dove si svolgeva l'incontro sono partite le contestazioni. Con tanto di fischi, urla e cori, che però non hanno interrotto la discussione (come invece era accaduto pochi mesi fa al Salone del libro di Torino, dove la ministra aveva dovuto rinunciare a parlare). Ma le parole di Rocella non sono piaciute neanche al Pd, che è partito all'attacco: «Non posso credere che due donne, una presidente del Consiglio e l'altra ministra alle Pari opportunità, non sentano il dovere di dire che una donna che denuncia



Daniela Santanchè, senatrice di FdI e ministra del Turismo

violenza non può essere vittima una seconda volta», è la linea della capogruppo dem a Montecitorio Chiara Braga.

I FISCHI

Ma qualche fischio all'indirizzo di Rocella è arrivato anche quando si è passati alle domande sul caso Santanchè. Che, ha messo in chiaro la titolare della Famiglia, non dovrebbe dimettersi. «Ricordo ancora il caso di Enzo Tortora - ha detto, tra qualche «buuu» - come anche tutti i politici che si sono dimessi e poi sono risultati assoluta-

Sul Gazzettino



Sul Gazzettino di ieri l'intervista al ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani sulla separazione delle carriere di giudici e pm

gno 2022», avvisa una nota della Lega di prima mattina. Il Carroccio promette di accelerare sulla «separazione delle carriere» e di «combattere la degenerazione del correntismo», è questa la via, spiegano i leghisti, «per rendere l'Italia più moderna e credibile anche a livello internazionale». In pressing c'è anche Forza Italia che con il leader designato Antonio Tajani, ieri sul nostro giornale, ha fatto sapere che la separazione delle carriere si farà senz'altro e si fa-

rà perché «era un sogno irrealizzato di Berlusconi». Il dossier potrebbe finire sul tavolo di Nordio a via Arenula già mercoledì prossimo, quando è in agenda una riunione del ministro con i sottosegretari e i responsabili della maggioranza per fissare il «cronoprogramma» delle riforme della giustizia. Avviato l'iter in Parlamento del primo pacchetto, in autunno sarà il turno di una riforma organica dei reati contro la Pubblica amministrazione chiesta a gran voce dalla Lega. Poi, a cavallo con l'anno prossimo, ecco profilarsi la riforma della separazione delle carriere. Come? Resta da decidere. Al governo comunque escludono di voler ricorrere a una riforma costituzionale che alzerebbe troppo in alto il livello dello scontro fra poteri dello Stato.

L'ITER DELLA RIFORMA

Per separare le strade di pm e giudici - e dunque sottoporli a due diversi Consigli superiori della magistratura (Csm) come hanno chiesto a gennaio Lega e Forza Italia con due proposte di legge - si potrebbe procedere con legge ordinaria. Il partito che fu di Berlusconi però potrebbe chiedere di alzare oltre la posta, ad esempio con una legge che limiti all'osso il ricorso ai trojan - i captatori digitali - alle sole intercettazioni per reati di mafia e terrorismo. Ragionamenti prematuri, se è vero che i tempi per approvare la riforma Nordio sull'abuso di ufficio, in attesa del via libera del Quirinale dopo il semaforo verde della Ragioneria di Stato, potrebbero essere lunghi e slittare a questo autunno. Avanti dunque ma senza perdere del tutto la cautela, fa sapere Meloni ai suoi. Consapevole che sulle grandi manovre per la giustizia italiana vigila il Capo dello Stato Sergio Mattarella. Per ora in silenzio.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TESTO DEL GUARDASIGILLI ALL'ESAME DEL QUIRINALE MATTARELLA SEGUE IN SILENZIO

sindacato di base Uslb. Muniti di cartelli, striscioni e megafono non lontano dal palco della rassegna, prima hanno gridato lo slogan «diritti e salari». Poi hanno invaso la strada del lungomare, interrompendo il traffico per alcuni minuti.

La ministra, nel frattempo, ha discusso di varie questioni sul turismo: dal numero chiuso per borghi e centri città (alla quale si è detta «molto contraria») fino alla necessità di regolamentare gli affitti brevi (anche se «abbiamo bisogno di più strutture ricettive»). Nulla, invece, ha voluto aggiungere sul caso Visibilia e Ki Group, che la vede indagata per falso in bilancio e bancarotta. «Ho già risposto nella sede del Senato della Repubblica, non partecipo al processo mediatico», ha detto ai giornalisti.

A. Bul.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VERSILIA STRISCIONI CONTRO LA MINISTRA DEL TURISMO. E LEI: «HO GIÀ RISPOSTO NON PARTECIPAO AL PROCESSO MEDIATICO»

LA STRATEGIA

ROMA «Rasserenare gli animi». Gettare acqua sul fuoco delle polemiche tra toghe e maggioranza. Ma, allo stesso tempo, spingere sull'acceleratore di una riforma "bis". Che includa la separazione delle carriere tra giudici e pm. È questo il traguardo a cui punta il Guardasigilli Carlo Nordio. Obiettivo condiviso da Forza Italia e applaudito - pure - dalla Lega, che ha dato il suo via libera a quella che qualcuno, nel centrodestra, definisce la «madre di tutte le riforme» nel campo della Giustizia.

La rotta dunque è tracciata. «Basta farsi trascinare nei botte e risposta con l'Ann», è il senso della nuova linea imposta a via Arenula. Dove si sceglie di lasciar cadere le accuse rilanciate ieri dai presidenti dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Santalucia, secondo cui la riforma Nordio è «assai modesta» e «non aiuterà la giustizia né la sua efficienza» (ma «non c'è nessuna invasione di campo», viene sottolineato). Al contrario: «Rispondere cot'fatti», è il mantra.

IL TAVOLO

Non è un caso se proprio domani Nordio ha convocato un tavolo al ministero col suo vice Francesco Paolo Sisto e i sottosegretari Andrea Delmastro e Andrea Ostella. Ufficialmente, si tratta di uno degli incontri a cadenza bisettimanale per fare il punto sul cronoprogramma della riforma già varata dal Cdm. Che adesso attende solo l'ok di Sergio Mattarella per approdare in commissione Giustizia al Senato. Ma l'ordine del giorno informale arrivato ai sottosegretari si spinge oltre: «Cominciamo a ragionare della fase due», il senso della convocazione. Il tavolo, in altre parole, servirà per iniziare a definire priorità - e tempi - degli interventi che non sono stati inclusi nella prima parte della riforma. E che, almeno nelle intenzioni del ministero, dovrebbero continuare a viaggiare su binari paralleli, per non rallentare la corsa del primo pacchetto di misure ritenute altrettanto strategiche (dall'addio all'abuso di ufficio alla stretta sulla pubblicazione delle intercettazioni).

È detto che ancora non sembra esserci accordo su cosa debba seguire nella riforma bis di settembre. La Lega, infatti, spinge per una revisione totale dei reati contro la pubblica amministrazione. Necessaria, secondo la presidente della Commissione giustizia al Senato Giulia Bongiorno, proprio in virtù dell'addio all'abuso d'ufficio.

Non è escluso che si cominci a

SUL TAVOLO NORME SU PA, DIRITTI DELLA DIFESA E RUOLI DEI MAGISTRATI. MELONI: «PARLERÒ DOPO IL VERTICE NATO»

Separazione delle carriere c'è anche l'ok della Lega

►Vertice tra Nordio e i sottosegretari Renzi: seguirò personalmente la riforma
►Report accusa Santanchè: «Ha mentito al Senato». Lei: «Mi difendo in tribunale»

ragionare di una modifica al meccanismo dell'imputazione coatta, che «fonti» di via Arenula hanno definito «irragionevole». Di certo il menti comprenderà la separazione delle carriere. E qui andrà innanzitutto sciolto un nodo sul metodo: si procederà tramite legge ordinaria, limitandosi a cancellare le norme che oggi rendono possibile per i magistrati passare dalla funzione di pm a quella di giudice? O meglio una riforma costituzionale, per intervenire in profondità e creare dei diversi Csm? La prima strada, al momento, appare quella meno in salita. Ma non è escluso che dal tavolo di domani esca un orientamento diverso.

Una svolta, quella sulle carriere da dividere, sulla quale è già arrivata anche la benedizione del Terzo polo. Con il leader di Italia Viva Matteo Renzi che, nel frattempo, annuncia di voler prendere il posto del collega Ivan Scalfarotto in Commissione giustizia al Senato per seguire in prima persona l'iter della riforma Nordio, «giocando di disponda» con i colleghi di Azione Enrico Costa alla Camera: «Mi



A sinistra, il ministro della Giustizia Giancarlo Nordio. Sopra, la ministra del Turismo Daniela Santanchè indagata a Milano

sembra un buon modo per provare ad affermare le idee su cui abbiamo lavorato al governo insieme e su cui abbiamo fatto campagna elettorale insieme».

LE NUOVE ACCUSE

A tenere banco però, quando si parla di giustizia, nella maggioranza è ancora - inevitabilmente - il caso Santanchè. Tanto più dopo le nuove accuse contenute nella puntata di Report di ieri sera, tese a smontare la ricostruzione fornita in Senato dalla ministra del Turismo. Per la trasmissione di Rai3,

infatti, non è vero che la partecipazione di Santanchè nella società Ki Group non ha mai superato il 5%, né che i suoi compensi siano sempre stati inferiori a 100mila euro. Tuoma il Pd: «Se è vero, la ministra ha mentito al Parlamento». Dal canto suo, Santanchè non ci sta e insiste: «La notizia - avverte - è che

non ho ancora ricevuto avviso di garanzia». Poi aggiunge: «Noi al processo mediatico, io mi difendo nei tribunali. Dove le cose, come voi sapete, stanno andando bene». Sul caso, dopo qualche giorno di silenzio, domani potrebbe tornare a dire la sua Giorgia Meloni, al termine del vertice Nato di Vilnius. Non prima: «Delle questioni italiane - ha scandito la premier - ne parleremo a vertice concluso».

Andrea Berli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Raffaella Paita

«È giusto dividere giudici e pm Iv pronta a dare il suo appoggio»

Senatrice Paita, capogruppo di Azione-Italia Viva, è giuista separare le carriere di giudici e pm?

«La separazione delle carriere è cosa buona e giusta: non si può pensare che vi sia commistione fra chi accusa e chi giudica. Il giudice non deve solo essere terzo, ma anche apparire tale. Dopodiché la singola misura non risolve certo i problemi da cui è afflitta la giustizia, a cui serve una riforma profonda e complessiva». **Dunque appoggereste una legge in questo senso?**

«Noi di Iv appoggeremo qualunque misura argomentata e daremo il nostro contributo. Matteo Renzi al Senato si sposterà in commissione Giustizia per seguire personalmente i lavori della riforma Nordio, coordinandosi con il collega Enrico Costa alla Camera. Per noi il garantismo è un tratto identitario, supporteremo

la riforma e sproneremo il governo. La paura è che non facciano sul serio. La nostra fiducia in Nordio è totale, mentre c'è ragione di dubitare della svolta garantista di Giorgia Meloni, che è sempre stata la prima a utilizzare mediaticamente le inchieste per colpire l'avversario».

Che altro bisognerebbe fare, secondo voi?

«L'ambito di intervento della riforma della Giustizia deve essere complessivo e coraggioso. Bisogna intervenire sulle correnti. Imporre il principio che chi sbaglia paga, anche se fa il magistrato: la responsabilità civile va riformata. E chi va avanti nella carriera deve farlo per merito, non perché è iscritto a una corrente. Il Csm attuale sta lavorando molto bene in tal senso, ma occorre una riforma».

E le intercettazioni?

«Sono d'accordo con il ministero

Nordio: in Italia se ne fa un vero e proprio abuso. E poi, giusto intervento sulla carcerazione preventiva e sui tempi della giustizia».

Il meccanismo dell'imputazione coatta è da rivedere?

«Bisogna fare attenzione a non far sì che i fatti di cronaca e la contingenza, vedi caso Delmastro, portino a intervenire su meccanismi giusti. L'istituto è giustificato dalla necessità del controllo di un giudice terzo e

imparziale sull'operato del pm nelle scelte di esercizio dell'azione penale. Vedremo quale sarà la proposta del Governo e valuteremo». **L'ex presidente della Camera Luciano Violante ha criticato i toni dell'Ann. Vede un eccessivo protagonismo della magistratura in questa fase? E ha ragione Nordio quando dice che i magistrati dovrebbero applicare la legge invece di commentarla?**



Raffaella Paita, ex dem passata a Italia Viva. È presidente del gruppo Azione-Iv in Senato

«Sottoscrivo le parole di Nordio e quelle di Violante. L'Ann esterna ogni giorno. Legittimo, ma io penso che la magistratura non dovrebbe occuparsi di legiferare: quello lo spetta al parlamento. Dovrebbe occuparsi di applicare le leggi che il Parlamento licenzia. Qui non si tratta di creare un clima di scontro che non interessa a nessuno. Ma la politica ha il diritto di riformare attraverso le leggi».

C'è chi sostiene che una parte della magistratura sia entrata in campagna elettorale.

«Io non vedo un disegno. Ma se il centrodestra pensa questo, allora anziché fare vittimismo accelera la riforma della Giustizia e non si metta a cercare compromessi diu-dola, come invece ha provato a fare finora. Meno agenzie stampa e dichiarazioni imbarazzanti, più leggi in gazzetta ufficiale».

A. Bul
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forlani, ultimo saluto con Mattarella «Fu un esempio di rigore e sobrietà»

L'ADDIO

ROMA Una bandiera della Democrazia Cristiana sventolata a fine esequie all'interno della Basilica dei Santi Pietro e Paolo all'Eur, col feretro portato fuori a spalla tra gli applausi dei presenti ai funerali di Stato. È stato forte il cordoglio ieri mattina per l'ultimo saluto ad Arnaldo Forlani. Ex leader Dc e presidente del Consiglio, scomparso giovedì scorso a 97 anni. Tre i giorni di lutto nazionale disposti da Palazzo Chigi.

Giunto in chiesa col picchetto d'onore interese, ad attendere il feretro dell'ex premier c'erano le più alte cariche dello Stato. Il pre-

sidente della Repubblica Sergio Mattarella, in rappresentanza del Senato Pier Ferdinando Casini, il presidente della Camera Lorenzo Fontana e la ministra Anna Maria Bernini in rappresentanza del governo per via della partenza per Riga della premier Giorgia Meloni. E poi ancora la vicepresidente della Consulta Daria De Pretis e il

TRA I PRESENTI GIANNI LETTA, RENZI ROCCA E ZINGARETTI IL RICORDO DI CASINI: «NON CONSIDERO MAI NEMICI GLI AVVERSARI»

governatore del Lazio Francesco Rocca, oltre a politici di ieri e di oggi. Matteo Renzi, Gianni Letta, Nicola Zingaretti, Giorgio Mulè, Ettore Rosato, Marco Follini, Lorenzo Guerini, Bobo Craxi, Lorenzo Cesa. Per la famiglia, al primo banco i tre figli Alessandro, Luigi e Marco e sei nipoti. Al loro fianco Elio Pasquini, storico segretario personale di Forlani. Mattarella ha salutato affettuosamente la famiglia all'uscita della chiesa, prima di rivolgere un inchino alla bara una volta trasportata in auto.

IL RICORDO E L'OMELIA

Profondamente commosso il ricordo a fine cerimonia di Casini, suo collaboratore in gioventù:

«Forlani è stato un democratico cristiano fino in fondo, europeista e atlantista. Ha cercato la pace e ha creduto nel valore delle alleanze. Né ha mai ritenuto gli avversari politici come dei nemici». Per Casini «non è un lascito da poco, in questi tempi molto travagliati in cui la politica a volte è cannibalismo». Durante l'omelia monsignor Vincenzo Paglia ha ricordato l'ex presidente del Consiglio (per otto mesi, tra il 1980 e il 1981) come «un uomo di pace che suggerisce uno stile di vita», «un esempio di rigore, serietà e sobrietà. Se l'Italia è così migliorata da come era nel 1945 è anche per la sua opera e di tanti altri, credenti e non credenti, impegnati a servire



Sergio Mattarella, Luciano Fontana e Daria De Pretis ai funerali

Il Paese nel dopoguerra». Paglia ha sottolineato la formazione cristiana di Forlani: dignità, mitezza ed equilibrio le doti che lo accompagnarono «quando si abbatté su di lui la tempesta giudiziaria» di Mani Pulite. Per Gianfranco Rotondi, amico e storico esponente Dc, Forlani ha rappresentato

«l'autorevolezza e la mitezza della politica». Sentito anche il cordoglio di Antonio Tajani, impegnato per il suo ministero nelle Marche, terra natale di Forlani, «punto di riferimento per i moderati del nostro Paese».

Federico Sorrentino
© RIPRODUZIONE RISERVATA